

agendarte

– **FORLÌ.** Marco Palmezzano e il suo tempo (fino al 30/04). La mostra ricostruisce per la prima volta attraverso una sessantina di opere la lunga e prolifica attività del pittore Marco Palmezzano (1459/63 - 1539) e la storia artistica delle Romagne fra XV e XVI secolo.

Complesso Monumentale di San Domenico, piazza Guido da Montefeltro. Info: 199.112.112

– **MILANO.** Pietro Scampini + Ndebele. La forma incontra il colore (fino al 30/04).

Due continenti in sintonia attraverso settanta opere a quattro, sei, otto mani realizzate da Scampini e dalle donne della tribù sudafricana degli Ndebele. Galleria Gruppo Credito Valtellinese, c.so Magenta, 59. Tel. 0248008015

– **PADOVA.** La Parigi di Edouard Boubat (fino al 26/06).

La mostra presenta 116 immagini in bianco e nero scattate dal fotografo francese nella sua città natale (Parigi, 1923-1999). Museo Civico, piazza del Santo. Tel. 049.8721598

– **PISA.** Cimabue a Pisa.

La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto (fino al 25/06). Oltre cento opere, provenienti da chiese, musei e biblioteche di tutto il mondo documentano lo stato delle arti a Pisa nel corso del Duecento. Museo Nazionale di San Matteo, piazza San Matteo in Soarta. Tel. 050.581057 - 050.926515 www.cimabueapisa.it

– **RIVOLI (TO).** Volti nella folla.

Immagini della vita moderna da Manet a oggi (fino al 10/07). Ampia rassegna che attraverso dipinti, disegni, fotografie, sculture, installazioni, film e video, di maestri come Hopper, Bacon, Warhol e Pistoletto, indaga sulla condizione dell'individuo immerso nella folla della metropoli moderna. Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565220

A cura di Flavia Matitti

catalogazioni

TESORI PADOVANI: ORA TOCCA AI DISEGNI DA TINTORETTO A BISON

Iblio Paolucci

La ricchezza dei musei civici di Padova è nota. Quasi tutte le scuole rappresentate, in particolare, ovviamente, quella veneta. Meno conosciuta, forse, per i non addetti ai lavori, è l'intelligente opera di valorizzazione del materiale posseduto, una vera e propria grande miniera di dipinti, sculture, bronzetti, stampe, disegni.

Da anni, ormai, la valorizzazione del patrimonio comunale è frutto di cicliche iniziative dedicate all'arte antica e moderna e alla conoscenza della città. Quest'anno è la volta di una mostra che punta sul recupero di una grande raccolta di disegni quasi del tutto inedita, che si intitola *Da Tintoretto a Bison*, aperta al pubblico nei Musei Civici

agli Eremitani fino al 25 aprile.

La rassegna è incentrata sulla catalogazione ed esposizione della parte più antica del complesso di circa tremila disegni, che comprende pezzi del XVI, XVII e XVIII secolo, mentre la prossima tappa, che si terrà il prossimo anno, proseguirà fino ai nostri giorni. Fra i maestri che figurano nella mostra i più noti sono Domenico Tintoretto, Louis Dorigny, Giovan Battista Piazzetta, Antonio Maria Zanetti e Giuseppe Bernardino Bison, in tutto centinaia di pezzi. Nel presentare la mostra, accompagnata da un bel catalogo edito da «il Poligrafo», il sindaco Flavio Zanonato e l'assessore ai Musei Monica Balbinot, precisano che si tratta di

un primo risultato di un attento lavoro di ricognizione, documentazione fotografica, restauro e catalogazione, condotta dal Museo d'Arte Medievale e Moderna. Operazione analoga è stata fatta, a suo tempo, per i dipinti, le sculture, le stampe, la cui revisione dell'importantissima collezione ha portato, a cominciare dagli anni ottanta in poi, alla realizzazione di mostre tematiche di notevole spessore. A differenza delle incisioni, che sono dei multipli, i disegni - osserva Davide Banzato, direttore dei musei civici - testimoniano in forma unica e originale una vasta gamma di possibilità figurative. Molti sono studi preparatori e tanti gli autori anonimi, individuati semplicemente con l'ap-

partenza ad una determinata scuola: emiliana, ligure, veneta, eccetera. Ma un certo numero di disegni si presentano come opere del tutto compiute. Fra queste da segnalare per la loro qualità: *Le nozze mistiche di santa Caterina*, attribuite a Bartolomeo Biscaino; una *Sacra famiglia* di pittore senese di ambito del Beccafumi; una *Testa di san Francesco da Paola* del Piazzetta. Intendiamoci, inutile cercare in questa esposizione capolavori assoluti. Né sono presenti le grandi stelle del firmamento figurativo. Ma l'importanza di una rassegna, che si assegna, come questa, scopi di rigorosa ricerca scientifica, non è fatta solo e neppure specialmente di grossi nomi.

Boltanski, ultime notizie dalla vita

Le straordinarie riflessioni fotografiche sul tempo e sulla morte dell'artista francese

Renato Barilli

Tra i pochi artisti che la Francia, negli ultimi decenni, ha saputo proiettare verso un successo mondiale c'è sicuramente Christian Boltanski (Parigi, 1944), cui attualmente il Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano concede il suo spazio per una messinscena di grande fascino neobarocco, seppure immerso in una compunta aura funerea, come è proprio di questo artista (*Ultime notizie*, a cura del Direttore del PAC, Jean-Hubert Martin, fino al 12 giugno).

In questa sua spettacolare regia Boltanski si rivolge a due termini estremi della nostra condizione umana, il Tempo e la Morte, resi ancor più solenni dal fatto di venire proposti in lingua tedesca, *Zeit, Tot*. A temperare tanta solennità interviene però un opportuno connotato, diciamo così, democratico, dell'autore, ovvero la sua convinzione che protagonista dei suoi teatri filosofici debba essere l'uomo comune, colto negli aspetti standardizzati, stereotipati, ripetitivi che contraddistinguono il nostro vivere in una civiltà di massa. Così ad esempio lo scorrere implacabile del tempo viene affidato all'annuncio anonimo con cui il servizio telefonico, se si digita il codice giusto, è pronto a darci l'ora esatta, al minuto secondo. E i potenziali utenti di massa, ovvero la totalità degli esseri umani viventi, viene compendiate, con idea senza dubbio efficace, dall'assieparsi di una gremita collezione di elenchi telefonici che stipano una scaffalatura posta proprio all'in-



«Contacts» di Christian Boltanski

gresso della mostra, mentre alcuni tavolineti nudi e disadorni, da interrogatorio in carcere, rendono possibile la consultazione di quelle pagine smorte e ingiallite. L'artista, poi, tenta di fermare il tempo, di assicurarsi un po' di eternità, al modo in cui oggi sono in tanti a ritenerlo possibile, affidandosi cioè allo scatto fotografico. Infatti, se ci spostiamo nella seconda stanza del percorso, vi vediamo sventolare al centro una foto di Boltanski vasta come un lenzuolo; ma verifichiamo anche, con lui, quella legge implacabile

per cui più l'immagine fotografica viene stampata in grande, più si stempera, si offusca, procedendo verso una inevitabile dissolvenza. Il che si ripete nel «parterre» del PAC, dove l'artista colloca una sorta di autobiografia, affidata anche in questo caso al responso fotografico. L'operazione si chiama *Entre temps* e ci offre una serie di ritratti di Boltanski, presi dai 7 ai 58 anni di vita; e sono altrettanti fantasmi che galleggiano nel vuoto, sospesi tra presenza e assenza, folla di spiriti che non si sa se aiutino l'artista ad

esistere o, al solito, lo sospingano passo passo verso una sparizione ultima.

Ma forse l'impresa più acuta della mostra è quella che s'intitola *6 septembres* (appoggiata anche a un «libro d'artista» edito da Charta) in cui l'autore si propone di festeggiare i suoi compleanni, dal primo all'ultimo, che cadono appunto in quella data, andando a raccogliere, dai telegiornali emessi in Francia a quella data, o da quotidiani, prima dell'arrivo della televisione, un mazzetto d'immagini relative a fatti d'attualità, ma fatte scorrere a velocità spinta, cosicché anche in questo caso otteniamo un effetto finale di svanimento, di consunzione; i fasti della cronaca si affloscano, si negano, si cancellano con le loro stesse mani. Un modo ulteriore per meditare attorno a un simile «vanitas vanitatum» è di rac-

Christian Boltanski
Ultime notizie
Milano
PAC
fino al 12 giugno

ghe e informi testimonianze di vita affondano senza scampo.

La scenografia impeccabile continua al piano superiore, dove l'artista si vale di un altro modo per raccogliere le «ultime notizie», in questo caso di parenti e congiunti: a caratteri neri, su targhe molto simili a lapidi, egli ne registra le date di nascita e di morte, e dunque in questo caso ricorre a un mezzo «concettuale» allo stato puro, la muta eloquenza dei numeri, vergati anch'essi con caratteri piatti e neutri, secondo l'anonimia con cui tutte le sue celebrazioni vengono condotte. Questo muro del pianto dedicato ai propri familiari si affaccia sulla parte esterna del ballatoio, mentre il lungo budello che sta dietro è dedicato a un'ultima messinscena, la più nuda, ma anche la più lugubre e preoccupante: il visitatore

che vi penetra scorge solo una lampadina posta a pendere al centro dal soffitto; il suo altalenante, spasmodico accendersi e spegnersi accompagna la sonorizzazione dei battiti cardiaci dell'artista stesso, «ultima notizia» della sua presenza sulla terra. Ascoltiamo quelle pulsazioni con un vivo senso di ansia, di peroccupazione, temendo di sentirle rallentare, farsi più pausate, procedere verso il silenzio. Ancora una volta, Boltanski coniuga perfettamente il senso di una propria autobiografia con la capacità di parlare per ognuno di noi, che non può mancare di riconoscersi in quel ritmo pulsante.

le domeniche di gianni rodari.

riemergono dagli archivi de l'Unità i racconti più strampalati e divertenti.

a cura di vichi de marchi

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

